

IL CASO.

Della decisione erano al corrente Sgroi e Catelani
L'iniziativa dopo la sconfitta subita davanti al Csm

Silvio Berlusconi
convocato
dalla commissione
Antimafia

Il comitato di presidenza della
commissione parlamentare
Antimafia ha convocato, per
venerdì mattina alle dieci, il
presidente del Consiglio Silvio
Berlusconi. L'iniziativa arriva dopo
che, nel suo recente viaggio a
Mosca, il leader di «Forza Italia» ha
rilasciato dichiarazioni sulla mafia
contestate duramente dalle
opposizioni. Tra le altre cose,
Berlusconi ha detto: «Quanti sono i
mafiosi? Che percentuale
rappresentano rispetto a 57 milioni
di italiani? È possibile che un
centinaio di persone debba dare
un'immagine negativa dell'Italia?».
In questa ottica, il presidente del
Consiglio ha anche «bocciato» film
come «La Piovra»: sporciano
l'immagine dell'Italia, appunto.
Naturalmente, in commissione
Antimafia Berlusconi dovrà chiarire
la linea del governo in materia di
lotta alla criminalità organizzata.



Gerardo Colombo e Antonio Di Pietro, del pool «Mani pulite» di Milano

Ecco gli esposti
contro i magistrati
di Tangentopoli

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Zitti zitti, tranquilli e
sereni. I magistrati di «Mani pulite»
non commentano la notizia dell'
archiviazione del caso Borelli e
non si stupiscono neppure per la
contromossa del ministro Biondi,
che ha deciso di inviare a Milano i
suoi «007». Scontata anche questa.
L'ispettore Ugo Dinacci, capo degli
uffici ispettivi del ministero di Grazia
e Giustizia, dovrebbe arrivare
da un giorno all'altro e questa volta
il bersaglio sono proprio loro, quelli
del pool. Il procuratore generale
Catelani ha raccolto una specie di
chaier de doléance in cui sono
confluiti esposti di avvocati e la-
mentelle di parte su presunte irregolarità
nei comportamenti del

pool. Biondi deve aver fatto a sua
volta una selezione dei casi e ha
indicato nove punti che saranno og-
getto della nuova ispezione.

Perquisizione Fininvest. Alla vi-
gilia delle ultime elezioni la procura
milanese emise i primi provvedimenti
contro manager Fininvest,
chiedendo l'arresto di Dell'Utri.
Contemporaneamente furono fatte
perquisizioni e Silvio Berlusconi
scatenò una tempesta, ritenendo
che si trattasse di provvedimenti in-
giustificati.

Telepiù. Confalonieri ha recen-
temente dichiarato che l'inchiesta
sulla pay-tv di incerta proprietà,
non parte dalla contestazione di
singoli reati, ma si vuole colpire
l'immagine della Fininvest. Gli ha
fatto eco il ministro Previti.

Generale Cerchiello. Il generale
della guardia di finanza Cerchiello,
ha fatto un esposto contro la procura
milanese in cui lamenta com-
portamenti processuali che lo han-
no danneggiato. Ma getta anche
sospetti sul suicidio del maggiore
Landi, e solleva obiezioni sull'asse-
gnazione al gip Andrea Padalino
degli atti dell'inchiesta sulla Gdf.

Tangentì Rosse. Lo spunto è
fornito da un esposto dell'avvocato
Enzo Lo Giudice, difensore di Cra-
xi, che contesta che la magistratura
milanese abbia sostanzialmente
chiuso un occhio su illeciti com-
messi dal Pci e denunciati dal suo
assistito. Sotto questo capitolo so-
no raccolte anche recenti dichiara-
zioni di Tiziana Parenti che ritiene
che dopo la sua estromissione dal
pool si sia abbandonata la pista
tedesca, che avrebbe portato alla
individuazione di tangenti dall'ex
Ddr.

Cusani. Sergio Cusani ha denuncia-
to Di Pietro per omissione di atti
d'ufficio, perché non ha inserito
negli atti processuali, un fax che a
suo parere avrebbe tassativamente
dimostrato il suo ruolo di concusso
nella vicenda Enimont.

Abuso di carcerazione. Qui
vengono citati alcuni episodi riferiti
dall'onorevole Sgarbi, che prende
le difese di Salvatore Sciascia, di-
rettore dei servizi tributari Fininvest.
Si cita anche il caso di Clelio
Dardi, l'ex ministro che a Milano
ha battuto tutti i record di carcerazione
preventiva, ma è stato assolto
a Roma.

Intercettazioni. Si fa riferimento
a una protesta dell'ordine degli av-
vocati, che denunciò comporta-
menti scorretti della magistratura.
L'accusa non era rivolta solo a
«Mani pulite» ma soprattutto ai
magistrati che seguono le inchieste
di mafia.

Mani pulite, la vendetta del governo
Indagine ministeriale sul «pool». Inchieste a rischio

Il ministro di Grazia e Giustizia ha deciso d'inviare un
ispettore a Milano: avrà il compito d'indagare su eventuali
abusi ed errori commessi dai magistrati del pool
«Mani pulite». L'iniziativa, che potrebbe avere effetti di-
rompenti, giunge dopo che la prima commissione del
Csm ha deciso di archiviare l'esposto governativo contro
il procuratore di Milano, Francesco Borelli. Inevitabile il sospetto che si tratti di una vendetta.

quando i pm di «Mani pulite» han-
no violato i diritti degli indagati, de-
gli imputati e dei potenziali «avvisa-
ti». Abuso della custodia cautelare,
fumus persecutoris, negligenza di
prove favorevoli alla difesa, metodi
d'inchiesta illegali. Se l'ispettore
accertasse le violazioni ipotizzate
nelle denunce il ministro potrebbe
(dovrebbe) avviare l'azione discipli-
nare.

Il sospetto non è gratuito. Fra le
nove denunce giunte a Biondi,
spicca infatti quella firmata da Sil-
vio Berlusconi, che a marzo, prima
di vincere le elezioni, pensò di es-
sere vittima di un complotto giudi-
ziario; il motivo? Troppe perquisi-
zioni nelle sedi della Fininvest. Com'è
noto, il presidente del Consiglio non
ha cambiato idea. Il che, essendo
nel frattempo mutato il suo status,
ha prodotto lo scontro istituzionale
di cui si parlava.

Catelani e Sgroi. Colpisce, inoltre, l'esposto di
Confalonieri, presidente della Fininvest,
che ritiene immotivata e persecutoria
l'azione dei giudici in merito alla vicenda
«Telepiù». Altra inchiesta pericolosissima,
per Berlusconi.

In ogni caso, Biondi ha deciso.
Quando? Forse giovedì, forse venerdì.
È certo che martedì ha ricevuto
il procuratore generale di Milano,
Giulio Catelani, e mercoledì il
procuratore generale della Cassa-

zione, Vittorio Sgroi. Con loro ha
parlato del pool e dello scontro in
atto tra poteri dello Stato. Non li ha
trovati di certo impreparati. Sgroi,
recentemente, ha tuonato contro
«l'intoccabilità» di alcuni magistra-
ti, sostenendo che non è possibile
avviare procedimenti disciplinari
quando un giudice è troppo famo-
so, dunque «protetto» dall'opinione
pubblica. Catelani, poi, è autore di
una relazione, inviata al ministro,
in cui vengono sottolineati possibili
«errori» commessi dai magistrati
milanesi.

A quanto pare, i due procuratori
generali hanno condiviso l'idea del
governo. Così il ministro, ottenuto
l'autorevole consenso: «avallo» (meglio
una magistratura spaccata, no?),
ha scritto a Dinacci. Lo ha fatto -
va ricordato - solo dopo che era
già maturato, nella prima commis-
sione del Csm, l'orientamento pro-
Borelli in merito all'esposto pre-
sentato dal consiglio dei ministri
contro il procuratore di Milano. L'i-
spezione, dunque, può essere letta
anche come una risposta, irritata e
perversa, allo schiaffo che Biondi e
Berlusconi hanno ricevuto dal
Consiglio superiore della magistratura.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il governo - per timore
dei giudici e per ebbrezza di sé -
ha deciso di processare «Mani pulite».
Questa volta, nel mirino di Ber-
lusconi non c'è soltanto Borelli;
c'è anche, e ufficialmente, Antonio
Di Pietro. Diventa dunque sempre
più difficile, per Fini e per la Lega,
nascondersi dietro i distinguo, gli
infingimenti e le ambiguità verbali
(questo magistrato è buono, quel-
lo è cattivo) degli ultimi mesi.

La decisione è stata presa alla
fine della scorsa settimana dal mini-
stro di Grazia e Giustizia, che ha in-
viato sette cartelle dattiloscritte al
capo dei suoi ispettori, Ugo Dinacci.
Nella lettera Biondi cita e riassume
nove denunce contro il pool

fatte, per lo più, da personaggi
coinvolti direttamente o indiretta-
mente nelle inchieste milanesi. Tra
gli altri, Sergio Cusani, Silvio Ber-
lusconi e Fedele Confalonieri.

Indagini a rischio
C'è pure un esposto (Craxi,
sembra; ma bisogna aggiungere
recenti dichiarazioni dell'onorevole
Tiziana Parenti) che rimprovera
ai magistrati di non approfondire il
filone investigativo delle tangenti
rosse.

L'esortazione del ministro è netta
e il dottor Dinacci - che qualche
anno fa ebbe il pessimo incarico di
«esaminare» Agostino Cordova su
ordine di Martelli - deve recarsi a
Milano per capire se, come e

Di sicuro, oggetto dell'ispezione
saranno proprio quei magistrati
che indagano, tra l'altro, anche
sulla Fininvest. Situazione paradossale:
come non scorgervi le orme

di un'inchiesta ministeriale che
potrebbe avere effetti dirompenti,
giunge dopo che la prima commis-
sione del Csm ha deciso di archivia-
re l'esposto governativo contro il
procuratore di Milano, Francesco Borelli.

L'INTERVISTA

Il presidente dell'Associazione magistrati: «È un'inchiesta contro il pool milanese»

Elena Paciotti: «Manca il senso dello Stato»

«Fatta in questo modo, l'iniziativa ministeriale sembra
un'inchiesta contro la Procura di Milano. Io mi auguro che
prevalga quel senso di responsabilità che finora non è stato
dimostrato dagli esponenti del governo». Elena Paciotti,
presidente dell'Associazione nazionale magistrati, è assai
critica verso la decisione del ministero di Grazia e Giustizia.
«Una decisione imbarazzante per tutti, perché a Milano
sono in corso inchieste delicatissime».



facevano attraverso richieste di in-
formazioni e poi, se ciò non basta,
con chiarimenti ulteriori. Non in
questa maniera eclatante. Insomma
mi sembra che la procedura
avviata dal ministero, che pure è
legittima, sia molto sopra le righe.
Sì, è veramente tutto molto preoccupante. Non è da oggi che assistiamo
ad una sorta di escalation.
Prima le dichiarazioni sulla separa-
zione delle carriere, poi gli attac-
chi al Csm. C'è troppa tensione da
parte degli esponenti politici; così
non si può lavorare perché si sta
creando una sorta di intimidazione
generale.

Quando Martelli era ministro di
Grazia e Giustizia, l'allora procura-
tore di Palmi, Agostino Cordova,
fu sottoposto ad una serie di ispezioni.
Ci furono furbonerie polemiche,
perché, si sostiene, si era di fronte
a metodi intimidatori. Non c'è il rischio
che questo strumento sia usato in
maniera strumentale?

Guardi: è giusto che il ministro di
Grazia e Giustizia, titolare dell'azione
penale, faccia tutti gli accertamenti
necessari per l'esercizio del suo
lavoro. In questo caso il problema
è diverso. Qui si tratta di ripristinare,
come diceva giustamente il presidente
Scalfaro, un senso dello Stato, un
senso dello Stato, un senso dello
stato di diritto, il rispetto delle isti-

tuzioni e la consapevolezza dei
propri poteri e dei propri limiti.
Da parte di tutti. Allora questa volontà
di mettere insieme tutti gli esposti
su Milano e di avviare questa indagine
proprio nel giorno in cui, al
Csm, il caso-Borelli si avvia verso
l'archiviazione, non mi sembra
che sia un modo di gestire corret-
tamente i poteri. Che debbono essere
esercitati, ma con un senso delle
istituzioni maggiore di quello
che hanno dimostrato in questi
mesi i rappresentanti del governo.

Lei ha denunciato un eccesso di
tensione. Eppure c'è già chi auspica
che, una volta archiviata la lettera-
esposto, contro Borelli
siano adottati comunque provvedimenti
disciplinari. Non c'è il rischio di entrare in
una spirale di accuse e contro-accuse
che determinerà solo lacerazioni
nel tessuto democratico?

Mi auguro che prevalga il senso di
responsabilità. Io, nonostante tutto,
ho ancora ancora fiducia nel fatto
che queste istituzioni sappiano
reggere. E quindi le azioni disciplinari
si facciano quando debbono
essere fatte, ma non si minaccino,
non si agitano. Santo cielo!
Noi non abbiamo mai visto
nessuno scaldarsi contro magistra-
ti alla Curtò. È mai possibile
che ci sia questa levata di scudi
contro magistrati come Di Pietro,
Borelli, Colombo?

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Le notizie sono fram-
mentarie, ma, almeno da quello
che emerge dalla stampa, sembra
che siano state messe insieme più
cose, così da trasformare questa
iniziativa in una sorta di inchiesta
sulla procura di Milano». Elena
Paciotti, presidente dell'Associazione
nazionale magistrati, non nasconde
le sue perplessità sull'ultima
iniziativa del ministero di Grazia e
Giustizia.

Gli ispettori sono stati spediti a
Milano proprio mentre al Csm si
profilava l'archiviazione del caso
Borelli; il risentimento che
esponenti del governo nutrono
nei confronti del pool - è noto.
Allora questa iniziativa come va
considerata? Come uno strumento
di pressione?
L'impressione è questa. Io vorrei
essere chiara: noi non diciamo
affatto che i magistrati debbano es-

essere intoccabili. Tutt'altro. Se ci
sono esposti o lamenti che devono
essere fatti. Quello che preoccupa
è che siamo di fronte ad una
inquietante catena di fatti. Perché
quando il ministro insulta i pubbli-
ci ministri, quando persone che
fanno parte della maggioranza
usano linguaggi intollerabili o
quando il governo stesso, con un
atto senza precedenti, mette sotto
accusa il procuratore della Repu-
blica per qualcosa che non
consentiva assolutamente un
intervento di quel genere, o quando
in Parlamento si chiedono inchieste
sulla giustizia che sembrano
un tentativo di voler fare un
processo al processo, ebbene, allora
vuol dire che siamo in presenza di
un concentrato di iniziative che
crea molte perplessità. Non ci
nascondiamo le cose: ci sono tanti



Alfredo Biondi Marco Giardi/Elfigie

Processo dell'autoparco

Un pentito: «Ho sentito fare
anche il nome di Serra»
Le procure smentiscono

FIRENZE. «Sentivo fare i nomi
dell'ispettore Fontanella e del
questore dottor Serra, con particolare
riferimento alla facilità con cui dei
pregiudicati potevano avere il porto
d'armi». Ancora una volta il nome
del vice-capo della polizia Achille
Serra viene chiamato in causa dai
pentiti che raccontano gli scenari
e le collusioni di cui avrebbe goduto
la mafia a Milano. Parole pesanti
come macigni quelle che un
collaboratore di giustizia, il
catanese Antonino Maccarone,
ha raccontato ai giudici della Dda
milanese e fiorentina. Parole gra-
vissime che confermano i sospetti
di coperture offerte da alcune
frange della polizia alla mafia
milanese.

mafiosi dell'Autoparco prima
dell'arresto di alcuni personaggi
eccellenti come Carderera, Giuffrida,
Franco Coco, tutti coinvolti nelle
indagini del sostituto distrettuale
fiorentino Nicolosi.

Sono voci da prendere con le
molle. Non sarebbe la prima volta
che dalle dichiarazioni si sprigionano
vespaio. Il primo caso clamoroso
fu il catanese Salvatore Maimone
- all'indomani dell'arresto, il
28 ottobre 1993, dell'ex vice-questore
Carlo Iacovelli e di altri quattro
poliziotti nell'ambito dell'inchiesta
sull'Autoparco - nacque
una furiosa polemica. L'ultima
dichiarazione esplosiva è stata quella
di Luigi Di Modica, che ha
raccontato che l'avvocato Giuliano
Spazzali avrebbe indicato il nome
del barbiere di fiducia del sostituto
milanese Spataro. In serata, in un
comunicato congiunto delle procure
di Firenze e di Milano, si è
deplorato la fuga di notizie, e in più
si dichiarano inattendibili le voci
riguardanti Achille Serra, attribuite
ad un «collaboratore della giustizia»
e che riguardano voci generiche,
senza neppure citare le fonti.
Pertanto, le procure ribadiscono
la loro stima al vice capo della polizia
Achille Serra. □ G.B.